

ALIBI

Troppe false verità sull'Europa per coprire i ritardi delle riforme

di MICHELE SALVATI

È da un po' di tempo che due metafore mi aiutano a dare una prima idea della situazione disgraziata in cui si trova il nostro Paese: quella della sesta fatica di Ercole, la pulizia delle stalle di re Augia; quella della torre di Babele e della confusione delle lingue che ne impedì la costruzione. La prima riguarda i compiti che l'Italia dovrebbe affrontare per uscire dal declino in cui ristagna: come Augia aveva trascurato per decenni di ripulire le sue stalle, così l'Italia per decenni non ha svolto i compiti di manutenzione e riforma necessari a tenere in buono stato la sua economia e le sue istituzioni. E l'assenza di manutenzione ordinaria nel passato richiede oggi una manutenzione straordinaria di grande difficoltà. La seconda metafora riguarda chi dovrebbe essere alla guida dei lavori di manutenzione, visto che non abbiamo un Ercole cui affidarli. Alla guida dovrebbe esserci la politica, ma questa è afflitta dalla confusione delle lingue che bloccò il cantiere della torre di Babele: conflitti, incomprensioni e nessun senso di emergenza condiviso, al quale sacrificare interessi e valutazioni discordanti. Insomma: compiti difficili, decisori inadeguati.

La metafora delle stalle di Augia ha due aspetti pertinenti al caso italiano: il lungo periodo durante il quale i guai vennero accumulandosi e la difficoltà del risanamento. Ma ne ha altri due che possono generare equivoci: il compito della pulizia viene affidato a Ercole, un'autorità diversa da quelle che la sporcizia hanno causato o tollerato; e il compito viene assolto in tempi brevissimi e con modalità drastiche, deviando il corso di un paio di fiumi e facendoli passare attraverso le lerce stalle del re. Nessuno di questi due ultimi aspetti ricorre nel nostro caso. La pulizia dobbiamo farla noi, e non disponiamo di rimedi efficaci e veloci: anche se a spazzare via la sporcizia non ci mettessimo lo stesso tempo che ci abbiamo messo ad accumularla — speriamo proprio di no — i tempi saranno comunque lunghi perché sarà necessario ridisegnare istituzioni, contrastare interessi radicati, ricostruire mentalità diffuse, influire su comportamenti

adottati in numerose zone del corpo sociale. Ma la pulizia dovrà essere compito di Augia, non di Ercole; del governo italiano, non dell'Unione Europea. I nostri politici, consapevoli della propria debolezza, si sono spesso appoggiati all'Unione Europea, legandosi come Ulisse all'albero maestro della nave per resistere al canto delle sirene: «dobbiamo farlo, perché ce lo chiede l'Europa». Così facendo essi hanno però scaricato

sull'Europa un compito che, a differenza di Ercole con Augia, essa non è in grado di assumersi perché non ha gli strumenti per assolverlo. E così facendo essi hanno indirizzato contro l'Europa il risentimento che proveniva dalle riforme non fatte e dal crescente ristagno economico. La confusione delle lingue regna sovrana e persino politici filo-europeisti non si fanno scappare l'occasione di una battuta contro i burocrati di Bruxelles o contro la signora Merkel. Certo, alcuni aspetti dell'attuale sistema monetario meritano di essere criticati e così anche molti comportamenti delle autorità europee e di nostri partner nello Sme. Ma il principale dovere dei politici dovrebbe essere quello di convincere i cittadini che i nostri guai poco hanno a che fare con l'Europa e molto invece con le difficoltà che la politica incontra nel ripulire le stalle di Augia della nostra economia e delle nostre istituzioni.

Un libro come quello di Lorenzo Bini Smaghi (*33 false verità sull'Europa*, appena uscito dal Mulino) è allora benemerito per due motivi. Il primo è quello per cui è stato scritto, di smontare i più comuni pregiudizi da *talk show* contro l'euro e l'Europa, tipo: «Fuori dall'euro si cresce di più», «l'euro penalizza le economie più deboli», «i vincoli di bilancio non sono più attuali», «il *Fiscal compact* strozza l'economia», «ci vogliono due euro, uno del Sud e uno del Nord» ... e via fino a trentatré. Ma l'insieme delle obiezioni alle critiche da *talk show* trasmette un messaggio ancor più importante: che per un Paese come il nostro, con un passato da re Augia, il percorso di risanamento sarà inevitabilmente duro e lungo, ma devono essere i politici italiani a definirlo e a giustificarne anche le necessarie asperità, non scaricarne le responsabilità sull'Europa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Per parte nostra, come comuni cittadini, possiamo boicottare la Babele dei *talk show* televisivi spegnendo l'audio e passando a leggere uno dei 33 punti di Bini Smaghi o qualche passaggio dei

buoni libri che sono stati pubblicati su questi argomenti negli ultimi tempi. La nostra informazione e le nostre capacità critiche ne guadagnerebbero molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Un libro di Lorenzo Bini Smaghi cerca di smontare i più comuni pregiudizi da talk show che circolano sull'Unione

”

Due immagini aiutano a capire i nostri mali: la confusione delle lingue a Babele e la fatica di Ercole nelle stalle di Augia

CHIARA DATTOLA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.